

LAWRENCE H. BARFIELD
(Università di Birmingham)

**SCAVO DI UN INSEDIAMENTO NEOLITICO E DELLA PRIMA ETA'
DEL BRONZO SUL MONTE COVOLO
(Villanuova sul Clisi, provincia di Brescia)**

Indicazioni di un insediamento preistorico sotto la parete ovest del Monte Còvolo, a Villanuova sul Clisi, vennero individuate da Sergio Persi, socio del Gruppo Grotte Gavardo, nel 1971. Persi raccolse, in superficie, una quantità notevole di ceramica e di industria litica; e in seguito, nella stessa zona, il Gruppo Grotte Gavardo intraprese nel 1972 uno scavo di assaggio.

Nel mese di agosto dello stesso 1972, questo scavo venne proseguito dal Gruppo per la durata di una settimana, sotto la direzione dello scrivente¹.

Le tracce superficiali dell'insediamento si estendevano lungo un fronte di circa cento metri sulla conoide posta alla base della parete verticale ovest del monte; l'addensamento più notevole dei reperti, tuttavia, si verificò lungo il margine della conoide stessa, dove questa raggiunge il fondovalle orizzontale.

La zona di insediamento sulla conoide si trova soprattutto su un ripido pendio disseminato di sassi. Alcuni di questi sono di grandezza tale da permettere il loro utilizzo come riparo o come faccia di roccia contro la quale è possibile costruire delle capanne; e non mancano delle zone spianate — naturali, o forse ottenute anche artificialmente — che possono essere state impiegate per l'impostazione delle capanne medesime.

Una piccola sorgente che scaturisce ai piedi della conoide servì, probabilmente, come punto focale dell'insediamento.

Nel 1972 furono due le zone indagate: la località *A*, a sud della sorgente in parola, e la località *B*, a nord della medesima.

¹ Lo scrivente ringrazia il mo^o P. Simoni e il Gruppo Grotte Gavardo che l'hanno invitato a partecipare a questo scavo.

Un ringraziamento particolare, poi, rivolge al dott. M. Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità della Lombardia, per avergli consentito l'effettuazione della ricerca.

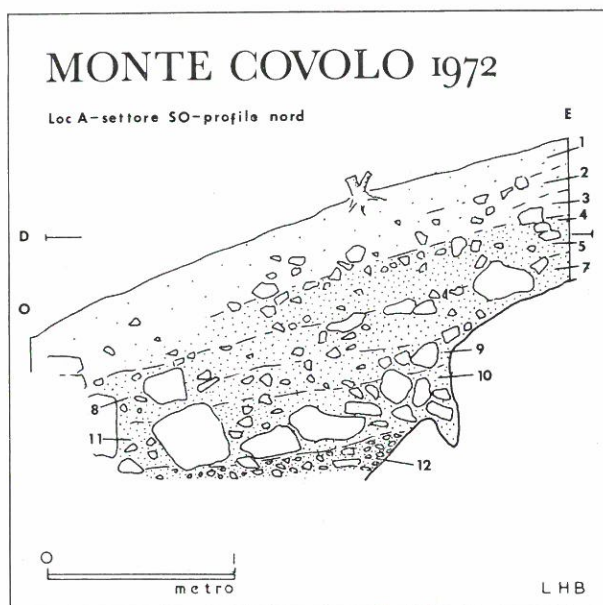


Fig. 1 - Monte Còvolo: profilo della località A

Località A

Questa è una zona posta fra due pareti di roccia verticali, distanti l'una dall'altra metri 5,50, e che si presenta come luogo idoneo per stabilirvi una capanna. In questo punto, il deposito stratificato è stato scavato fino a una profondità di m 1,60; lo scavo degli strati più profondi di questa stratigrafia sarà uno degli scopi delle ricerche 1973.

Il deposito è composto da diversi livelli di pietre e di terra nera o bruna; particolarmente difficile è risultata l'indagine stratigrafica, a causa dell'uniformità del terreno e dei grandi massi sparsi per tutto il deposito.

I reperti sono stati divisi in strati, numerati da 1 a 12; tuttavia l'andamento naturale del deposito permise di rilevare solo cinque fasi distinte, le quali, dal basso all'alto, sono le seguenti:

Strato 12:

livello di piccoli frammenti di calcare, in terreno nero. Di questo strato, solo la parte superiore è stata scavata; il materiale archeologico comprendeva

ceramica e industria litica della Cultura della Lagozza e di altre tradizioni neolitiche;

Strato 10 - 11:

deposito di terra nera, con sassi e grossi massi di calcare. La densità dei reperti archeologici è piuttosto bassa: questi sono, per la maggior parte, costituiti da ceramica neolitica, fra i quali però sono presenti anche elementi della prima età del Bronzo. I grandi massi di calcare danno l'impressione di essere stati buttati tutti in un unico momento, forse quando venne ripulito il terreno posto più in alto, per costruire le capanne;

Strato 9:

formato da pietre e terra nera; conteneva soprattutto ceramica neolitica, ma non mancavano elementi della prima età del Bronzo e frammenti di vasi campaniformi;

Strati 5 - 6 - 7:

deposito formato da pietre e terra nera, simile al 9, contenente molta ceramica di tipo Polada mista a vasi campaniformi. Questi strati corrispondono chiaramente al periodo di occupazione principale della zona durante la prima età del Bronzo.

Lo strato 4 sarebbe la superficie di questa fase; lo strato 8, posto a ovest dello scavo, è da collegare sia con lo strato 7 che con lo strato 9;

Strati da 1 a 3:

formati da sassi in terra bruna di bosco, con presenza di ceramica; questi strati possono essere collegati con il periodo susseguente all'abbandono dell'insediamento, quando la foresta prese nuovamente il sopravvento.

Nessuna traccia di capanne è stata riconosciuta durante questo scavo.

Località B

In una piccola trincea della profondità di un metro il terreno vergine non è stato raggiunto; la successione può essere correlata con quella della località A. Dal basso all'alto gli strati sono:

Strati 3 e 4:

grossi massi con poca terra nera. Questo orizzonte si può collegare con gli strati 10 e 11 della località A;

Strato 2:

sassi e terra nera, con ceramica della prima età del Bronzo e vasi campaniformi: da collegare con gli strati 5 - 7 della località A;

Strato 1:

humus.

La ceramica neolitica

Ceramica di tipo Lagozza e di altre tecniche neolitiche è stata trovata in località A (strato 12) e mescolata con ceramica della prima età del Bronzo (strati 11 e 10 e fino allo strato 9).

Tradizione dei vasi a bocca quadrata

In realtà, nessun frammento sicuramente riconoscibile come appartenente a un vaso a bocca quadrata è stato trovato; tuttavia, molti pezzi sono da riferire a quell'orizzonte culturale. Questi comprendono vasi con orli ondulati, con decorazione a unghia, con cordoni decorati a impressione e con bugne piatte o scodellate. Un coccio porta un motivo « a sole » (?) eseguito con l'unghia (Tav. II, n. 3). Questa tradizione di decorazione con l'unghia può essere collegata con la ceramica della « fase Isolino » della Cultura dei vasi a bocca quadrata in Lombardia², che corrisponde anche alla fase Rivoli-Chiozza nel Veneto.

Un frammento di base, con impronta di stuoia, trova raffronto anche nella fase dell'Isolino e di Rivoli-Chiozza.

Tre cocci portano una decorazione « a spina di pesce », che ricorda il motivo principale sulla ceramica di stile Rivoli-Castelnovo della Cultura dei vasi a bocca quadrata nel Veneto. Nessun frammento, però, è stato sicuramente riconosciuto come riferibile a un vaso a bocca quadrata: al contrario, uno è sicuramente riferibile a uno scodellone con bocca circolare (Tav. II, nn. 1 - 2). In più, su due pezzi, la decorazione è stata ottenuta con uno strumento avente la forma di una « v »: questa tecnica non si trova sulla ceramica di Rivoli-Castelnovo.

Diversi cocci di ceramica tipo Lagozza sono stati trovati nello strato 12 della località A, mentre altri pezzi del medesimo tipo sono stati riconosciuti negli strati 8 e 10. Questa ceramica è costituita soprattutto da un impasto duro e nero, con superficie liscia o levigata. E' pure presente un impasto di color camoscio.

² Devo ringraziare il prof. G. Guerreschi per avermi mostrato il suo studio dei materiali dell'Isolino, in anteprima dalla loro pubblicazione.

Le forme dei vasi comprendono scodelle emisferiche (Tav. II, n. 4), una scodella con profilo a « s » (Tav. II, n. 5) e piatti a tesa (Tav. II, n. 6). Sono altresì presenti bugne ovali con perforazioni orizzontali (Tav. II, n. 8). Un frammento, inoltre, porta una bugna a doppi fori finti (Tav. II, n. 7).

Ceramica dell'età del Bronzo

La ceramica proveniente dagli strati 5 e 7 si può attribuire sia alla tradizione dei vasi campaniformi, sia alla tradizione della Polada. I due complessi, infatti, sono qui contemporanei ed esistono come parti di un'unica tradizione culturale.

Vasi campaniformi

Novantasette cocci di vasi campaniformi sono stati recuperati, molti dei quali, però, facevano parte di singoli vasi; in tal modo, il numero minimo di vasi presenti nella zona scavata potrebbe assommare a diciannove.

Trenta frammenti vennero trovati in località *B* (ventisette nello strato 2 e tre nello strato 1); trentasette vennero rinvenuti in località *A* (tre dallo strato 9, venti dallo strato 8, dieci dagli strati da 7 a 4, e uno dallo strato 2).

Questi vasi mostrano una varietà notevole di impasto, che comprende: il nero, il grigio, il camoscio-bruno (il « rosso lucido », caratteristico di molti dei vasi campaniformi più fini in Europa). La forma principale è il classico profilo a campana; sono presenti anche anse a nastro (Tav. III, n. 3).

La decorazione, di solito, è stata eseguita con impronta di pettine; ma sono pure presenti anche incisioni e zone marginate di cordicella. Su parecchi pezzi è presente una incrostazione bianca (Tav. III, n. 5).

Zone disposte regolarmente sulla superficie del vaso presentano lo schema decorativo più comune, mentre si annoverano spesso anche dei triangoli tratteggiati che si combinano con queste zone (Tav. III, n. 4).

Più rare sono: le zone a « metope », sempre eseguite con pettine (Tav. III, n. 1), le zone con frangie (Tav. III, n. 6), con riempimento a zig-zag fra le zone medesime e a fasce larghe tratteggiate (Tav. III, n. 2).

Uno sguardo preliminare per confronti di questi vasi, mostra che la decorazione a triangoli è un fenomeno piuttosto frequente sui vasi campaniformi nell'Italia settentrionale: esemplificazioni sono presenti a Cà dei Grii (BIAGI, MARCHELLO 1970), a Rivoli (BARFIELD 1973), a Le Sassine (BATTAGLIA 1958-59) e a Fanè (materiali inediti nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona).

Motivi a « metope » sono presenti sui vasi campaniformi di Fosso Conniccio (RIDGWAY 1972), e zone marginate di cordicella si trovano su vasi campaniformi da Santa Cristina e da Cà di Marco (ACANFORA 1955).

Fuori d'Italia, i confronti sono più evidenti con l'Europa centrale che non con l'Europa occidentale. Vasi con anse si trovano in Ungheria (SCHREIBER 1973, fig. 10); la decorazione a « metope » molto simile alla nostra è presente su un vaso di Vienna XXII-Aspern (KASTNER 1939, fig. 7); zone marginate di cordicella, mentre sono diffuse fino alla Spagna, sono tipiche specialmente della Valle del Reno, dove probabilmente hanno la loro origine (GERSBACH 1957).

Ceramica Polada

In stretto rapporto con i vasi campaniformi è la ceramica tipo Polada, che comprende vasi fini e grossolani. Le principali forme sono rappresentate da grandi vasi tronco-conici, decorati con cordoni inornati, e tazze e scodelle ansate; sono pure presenti l'ansa a gomito e gli orli forati, caratteristici di Polada.

L'industria litica

a) Selce

Gli scarti di lavorazione e gli strumenti di selce sono abbondanti e comprendono una serie di manufatti che attendono ancora uno studio dettagliato.

b) Ossidiana

Un frammento di lamella di ossidiana è stato trovato in superficie: è ancora incerto a quale fase dell'insediamento debba essere attribuito. Uno studio circa la sua composizione chimica è in corso, al fine di determinare la sua provenienza geografica: questo a cura del signor B. R. Hallam, dell'Università di Bradford, Inghilterra.

c) Industria litica grossolana

Una quantità eccezionale di martelli e macine di pietra dura metamorfica, come pure macine e lisciatoi di arenaria o altre pietre abrasive sono stati recuperati, sia in superficie sia negli strati di Polada e in quelli campaniformi dello scavo; fra gli altri, è presente un martello solcato e una pietra ovale con faccia piatta solcata, del tipo solitamente riconosciuto come strumento atto a preparare le aste per le frecce.

Strumenti di osso

Sono state trovate diverse punte di osso, fra le quali è da annoverare la testa di un ago, con estremità ad anello e corpo ricurvo, proveniente da strato.

Metallo

Frammenti di sottili nastri di bronzo o rame furono recuperati dagli strati 8 e 10, mentre un blocco di argilla cotta contenente bronzo e rame proviene dallo stesso strato 10.

Discussione

L'insediamento del Monte Còvolo getta luce su diversi problemi.

Per quanto riguarda la successione stratigrafica, il rapporto tra l'orizzonte della Lagozza e quello delle altre tradizioni neolitiche sul luogo è ancora da risolvere. Se è pur vero che diverse fasi culturali sono qui presenti, esse diverranno chiare con la investigazione degli strati più bassi in località A. Più interessante è il fatto che in questo luogo la Lagozza è stratificata direttamente sotto il livello di Polada con vasi campaniformi. Il problema della continuità fra il Neolitico e l'età del Bronzo nella Val Padana è stato discusso da BARFIELD e FASANI (1973), e a questo proposito sono stati presentati due diversi punti di vista: il primo è che mentre nella pianura si sviluppava una cultura eneolitica tipo Remedello, lungo il margine delle Alpi la Cultura della Lagozza sia stata sostituita direttamente dalla Cultura di Polada senza una *facies* eneolitica. Questa ipotesi fu sostenuta a suo tempo dalla LAVIOSA ZAMBOTTI (1939-40) e più recentemente dallo scrivente (BARFIELD 1971); l'altra ipotesi ritiene che la successione culturale, sia nelle Prealpi che nella pianura, sia stata Lagozza - Remedello - Polada: quest'ultima teoria è sostenuta dalla datazione basata sul C 14 e anche dall'evidenza di una fase eneolitica nelle Alpi meridionali, offerta dalle statue menhirs della Valle Camonica e della Val d'Adige (ANATI), come pure di Sion nel Vallese, Svizzera (SAUTER).

L'associazione di vasi campaniformi nella valle padana è stata discussa recentemente da L. H. BARFIELD (1972), quando è stato sottolineato che i resti di questa cultura si trovano soprattutto in contesti della Cultura di Polada più che in quella di Remedello. Gli unici frammenti di vasi campaniformi associati a materiali eneolitici provengono da Le Colombare (Veneto). Le scoperte del Monte Còvolo confermano appunto questa ipotesi.

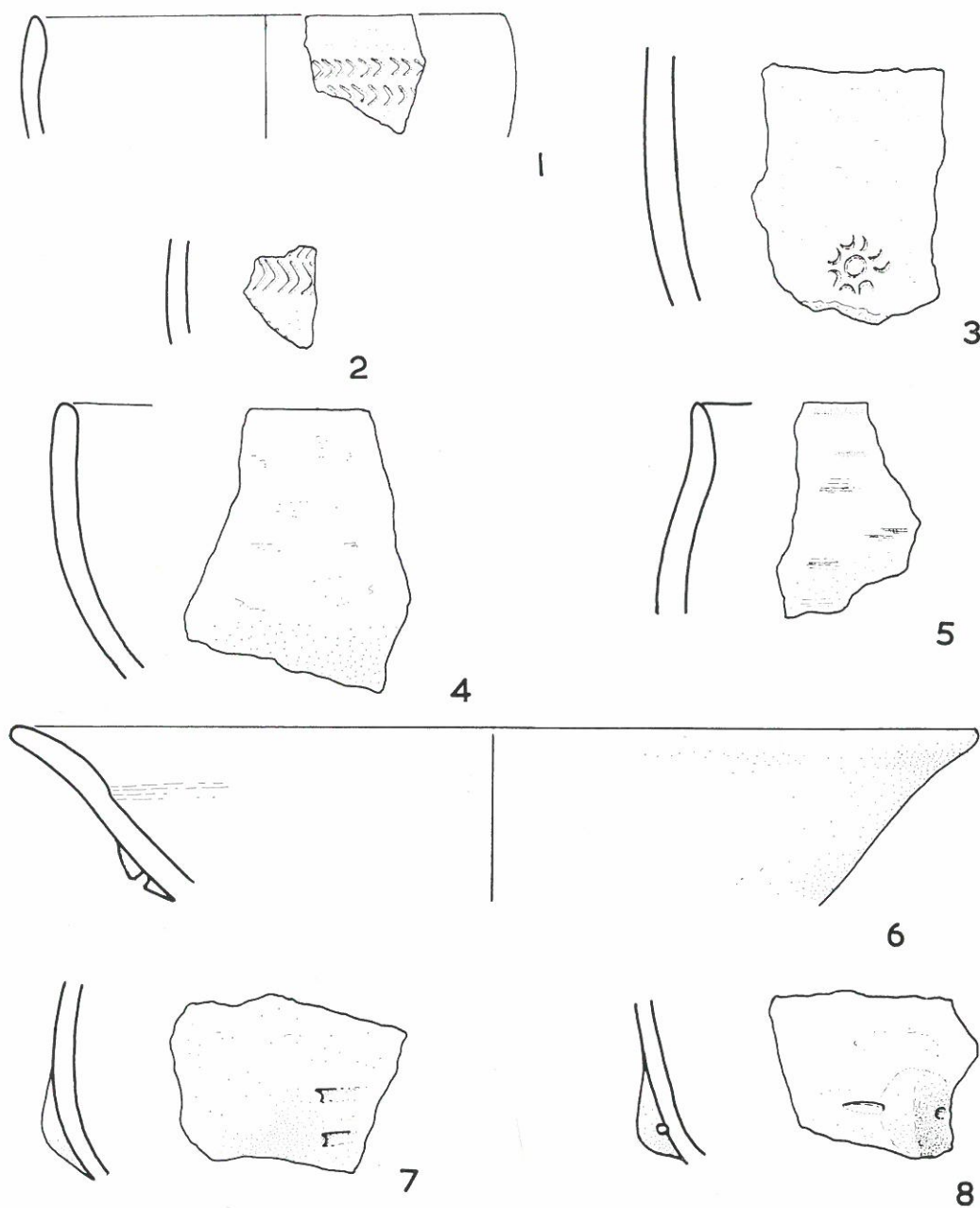
Lo stretto rapporto tra i vasi campaniformi italiani e quelli dell'Europa centrale, come chiaramente è dato vedere al Monte Còvolo, è stato già proposto da L. H. BARFIELD (1971).

Il Monte Còvolo si trova, oltretutto, in una posizione-chiave, tale da controllare il traffico proveniente dal tratto montano del fiume Chiese in Valle Sabbia.

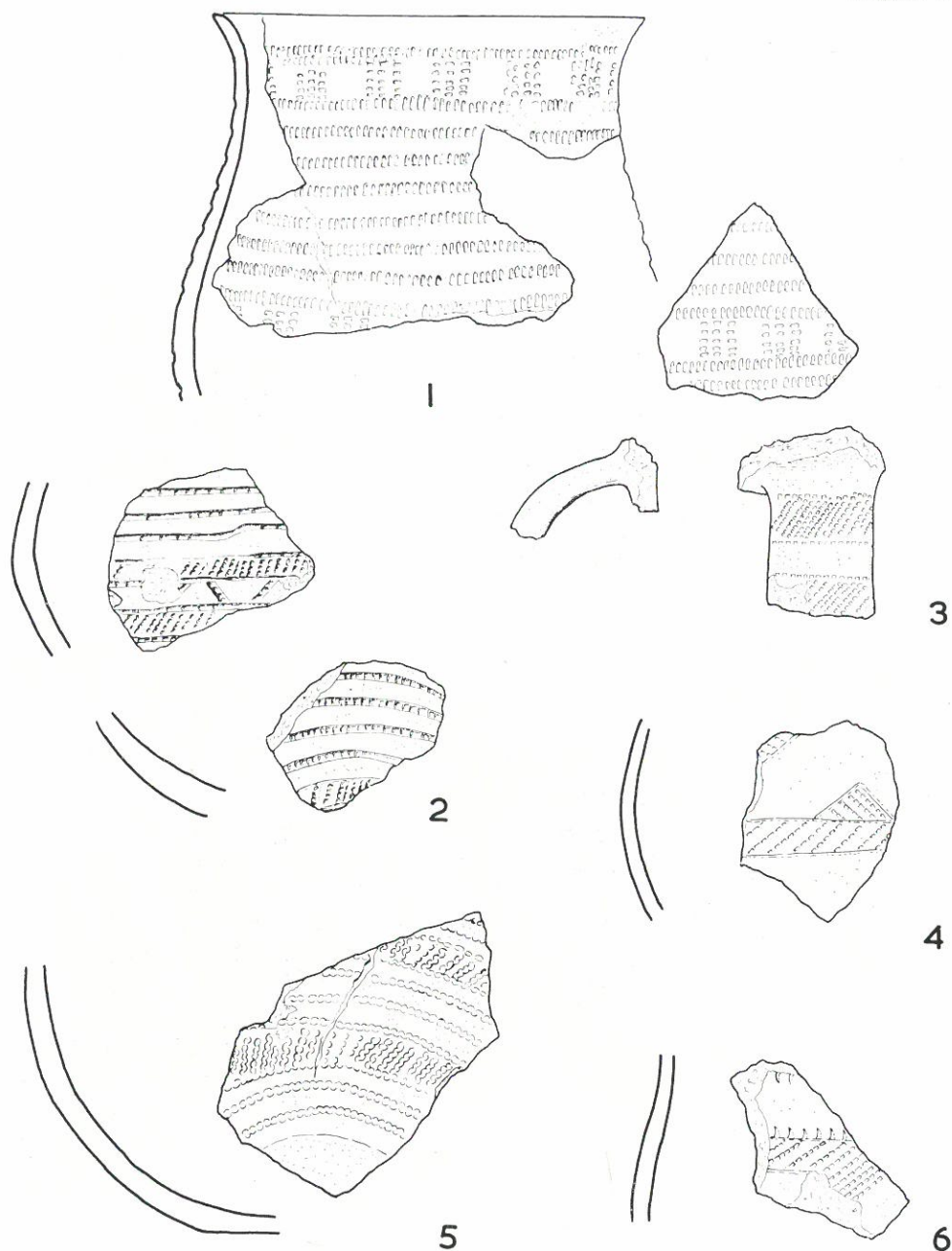
E appunto in Valle Sabbia, a circa 15 chilometri a nord-ovest dal Monte Còvolo — a Barghe e a Provaglio — si trovano depositi di rame e di argento in modesta quantità. Questi depositi sono stati sfruttati in epoca medioevale (BRAUNSTEIN 1965), e molto probabilmente furono lavorati anche in epoca preistorica. E' possibile che il gran numero di strumenti grossolani di pietra che provengono dal Monte Còvolo siano in qualche modo legati con la lavorazione del metallo: si spera quindi, con lo scavo futuro, di poter chiarire questo e gli altri problemi della località.

BIBLIOGRAFIA

- L. H. BARFIELD, 1971, *Northern Italy before Rome*, London.
- L. H. BARFIELD, 1973, Vasi Campaniformi della Valpadana; attribuzioni Simposio Internazionale sull'Antica Età del Bronzo in Europa (in corso di stampa).
- L. H. BARFIELD, L. FASANI, 1973, Bemerkungen über das späte Neolithikum und den Beginn der Bronzezeit in Norditalien, Tatra simposium (1971).
- R. BATTAGLIA, Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia, *Bull. Paletn. It.*
- P. BIAGI, G. MARCHELLO, 1970, Scavi nella cavernetta Ca' dei Grii, *Riv. Sc. Preist.* XXV, p. 253.
- M. PHILIPPE BRAUNSTEIN, 1965, Les entreprises minières en Vénétie au XV^e siècle, *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*, vol. LXXVII, p. 529.
- E. GERSBACH, 1957, Schnur- und Häkelmaschenverzierung auf Westeuropäischen Glockenbechern, *Bull. Soc. Preist. Suisse* 1957.
- M. O. ACANFORA, 1955, Sui vasi campaniformi dell'Italia settentrionale, *Riv. Sc. Preist.* X, p. 38.
- J. F. KASTNER, 1939, *Wiener Praehistorisches Zeitschrift*.
- D. RIDGWAY, 1972, Beakers in Central Italy, *Antiquity* XLVI, p. 52.
- R. SCHREIBER, 1973, A Harangédények népe Budapestén (Die Glockenbecherkultur in Budapest), Budapest.
- P. LAVIOSA ZAMBOTTI, 1939-40, La ceramica della Lagozza e la civiltà palafitticola italiana vista nei suoi rapporti con le civiltà mediterranee ed Europee.



Monte Còvolo: ceramica neolitica
 n. 7, strato 1°; n. 1, strato 11°; nn. 2, 6, 8, strato 12°.

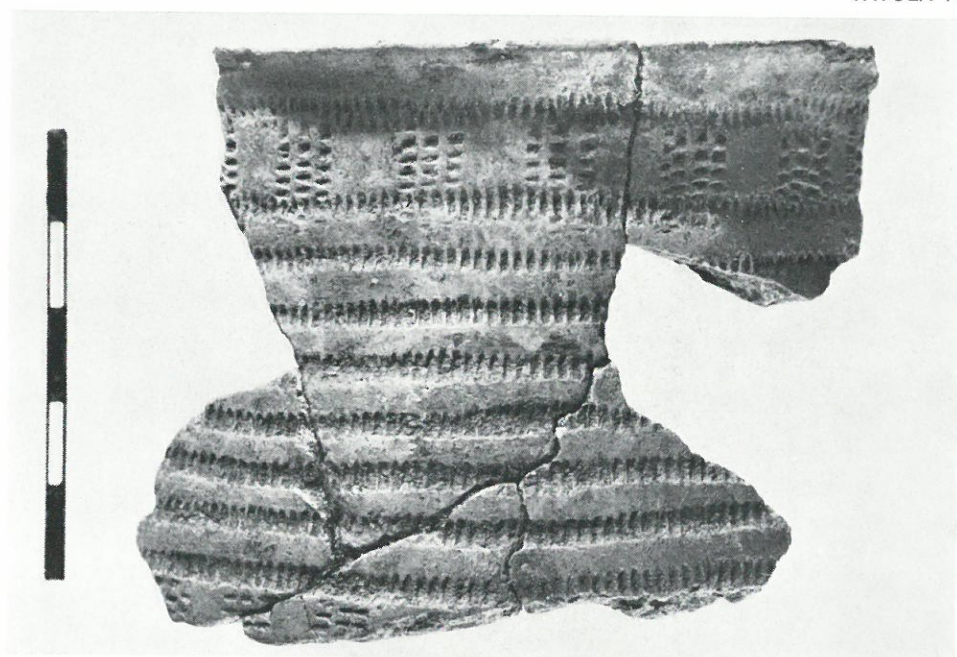


Monte Còvolo: Vasi campaniformi

n. 1, strato 7°; n. 2, strato 8°; nn. 3, 5, fuori strato; n. 6, strato 4°.



Monte Còvolo: Vasi campaniformi



Monte Còvolo: Vaso campaniforme (in alto)
e strumento litico (lisciatoio?)